**Lectio agostana 2022. Libro di Isaia. Giovedì 25 agosto. Is 61.**

**Mi ha avvolto con il mantello della giustizia.**

**Presentazione del capitolo 61.**

Questo capitolo 61 è il centro dell’unità dei capitoli 56-55. È lo spartiacque tra quelli che lo precedono (56-60) e quelli che lo seguono (62-66).

vv.1-3 C’è un brusco cambiamento sintattico e si passa all’uso della prima persona. Non si dice chi è questa persona. È un personaggio dotato dello spirito di YWHW ed è unto; in Isaia l’unzione più che ad un profeta fa riferimento al messia che porta un ‘vangelo’, un lieto annuncio per i poveri.

vv.3b-9. La ricostruzione di Gerusalemme è ‘doppia’ rispetto al passato prima dell’esilio. E questa novità è la promessa di una ‘nuova alleanza’ (v.8); una alleanza che consiste nel dono dello spirito e questo dono si manifesta in un ‘popolo sacerdotale’ obbediente alla Parola (v.6).

vv.10-11. Per esprimere l’appartenenza reciproca che nasce dall’alleanza, solitamente i profeti (cfr. per esempio Os 2 e Is 5) ricorrono al simbolismo nuziale. La ricostruzione materiale di Sion è il segno visibile della giustizia-benedizione di YHWH. È una sponsalità feconda come dice il passaggio dal simbolismo nuziale a quello vegetale di una terra che produce frutti di giustizia e di lode.

Questo ‘primo poema di Sion’ (vv.10-11) con il suo canto d’amore nuziale è uno dei precedenti anticotestamentari più vicino al canto evangelico di Maria (Lc 1, 46-55): il magnificat.

*5 Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli.6 Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni.7 Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell'insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna.8 Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza eterna.9 Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore.10 Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli.11 Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti. ( Is 61, 5-11)*

**Meditazione.**

**1 Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, a scarcerazione dei prigionieri, 2 a promulgare l'anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti,3 per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria.4 Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. (Is 61, 1-4)**

L’evangelista Luca presenta Gesù nella sinagoga di Nazareth che applica a sé questo testo di Isaia, consacrando così la sua interpretazione messianica: *’14 Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. 15Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. 16 Venne a Nazareth, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. 17 Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: 18 Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, 19 a proclamare l'anno di grazia del Signore. (Lc 4, 14-19).*

Questo annuncio è un Vangelo di salvezza. Possiamo cogliere della ricchezza dell’intero capitolo almeno due spunti. Il primo spunto può venire dalla figura del messaggero. Gesù è l’unto del signore. Ma noi cristiani siamo nati della stessa unzione che da Gesù è passata a noi. I passaggi dell’itinerario cristiano sono segnati dall’unzione: quella battesimale, quella crismale e quella della maturità cioè i sacramenti dell’Ordine e del Matrimonio.

Questo è un Mistero grande perché entra in ciò che Dio, in Gesù nello Spirito, ha fatto per noi e di noi. Ogni cristiano è sacerdote, re e profeta, cioè a lui con l’unzione è consegnato il compito (ministero-servizio) dell’annuncio del Vangelo. L’attuale situazione della fede cristiana nel mondo moderno, provvidenzialmente, ci ‘costringe’ a riportare in primo piano il Battesimo. È finita la cristianità che aveva contribuito ad un modo di vedere e di vivere la Chiesa ‘divisa a metà’: da una parte ‘gli ecclesiastici’ (‘vescovi e preti’ che in qualche modo erano identificati come una quasi esclusiva concentrazione di Chiesa); dall’altra i laici che ‘appartenevano’ alla Chiesa gestita di fatto e praticamente in toto dagli ecclesiastici. Oggi questo schema non regge più; non vien meno il ministero ordinato (Vescovi e preti) ma esso non costituisce ‘tutta la Chiesa’ ma solo una parte; l’altra parte, quella che comunemente viene definita dei laici (una dizione che a me non piace perché ha in sé una dose troppo alta di ambiguità), si accosta alla prima in posizione, di fatto, subalterna.

La santa unzione battesimale smantella questa visione. La teoria è chiara, la pratica è tutta da costruire: è un cantiere entusiasmante che (almeno questo è il mio parere) è più frenato dal ‘clericalismo dei laici’ che non da quello dei preti che per primi stanno avvertendo tutte le difficoltà e le fatiche di un modo nuovo, bello, ricco, forte e gioioso di vivere la Chiesa. Quando parlo di clericalismo dei laici intendo un modo ‘gregario’ di vivere la Chiesa. La formula conciliare che ha avuto (ed ha ancora) una straordinaria fortuna (‘è proprio dei laici trattare le realtà temporali ordinandole secondo Dio’) non mi ha mai convinto e oggi mi convince sempre meno. Essa introduce una distinzione di ambiti (Chiesa da una parte e mondo dall’altra: ‘chierici’ che si occupano di Chiesa e ‘laici’ che si occupano del mondo) che non funziona e che non rispecchia l’unzione battesimale e cresimale. Compito di tutti i battezzati è quello di vivere la consacrazione sacerdotale, regale e profetica ciascuno secondo le proprie specificità; esse saranno diverse per i sacerdoti secondo il battesimo e i battezzati presbiteri (quando si userà questa correttezza terminologica?); ma questa differenza è ‘seconda’ rispetto alla comunione donata dal battesimo che è uguale per tutti. Mi sto dilungando e non voglio annoiare ma questa riflessione, che necessita una competenza ben più grande della mia, non può essere evitata. Da questa fatica nascono tutte le fatiche della Chiesa di oggi. La Parola ci sprona ad una riflessione forte che ci faccia vivere l’entusiasmo del ‘ritorno a Gerusalemme’ dall’esilio.

Una seconda e più veloce considerazione riguarda lo stile dell’annuncio; esso è caratterizzato da una parte dalla sua destinazione a coloro che – poveri e affaticati – avvertono il bisogno di salvezza e quindi capiscono di cosa parla Gesù; dall’altra l’annuncio è fonte di gioia e di letizia. La gioia che possono gustare coloro che escono da una lunga prigionia e si inebriano della ritrovata libertà.

Purtroppo è evidente che l’immagine pubblica della Chiesa è il contrario. I cristiani per primi non hanno il minimo sospetto che l’annuncio del Vangelo riguarda i problemi emergenti della nostra società. Il Vangelo costringe alla riscoperta di un bel pensiero che sia libero di fronte a tutta la realtà e non solo a quella striminzita, per quanto importante, che oggi viene offerta. Tutti i rimedi umani sono importanti ma l’unzione gioiosa del Vangelo permette di vivere la vita con più fiducia e più entusiasmo. Noi voghiamo fare da soli e non accettiamo i fallimenti che ci angosciano e ci stordiscono. Per risolvere un problema se ne crea un altro…senza fine. La vita è una rincorsa senza piacere e senza gusto. L’annuncio del Vangelo chiede di rallentare per ascoltare e questo genera pace, serenità e sicurezza perché nessuno di noi è l’interprete principale della storia.

I poveri di fatto e di spirito questa pace la conoscono ma i cristiani pagano la fatica di uno stile noioso, pedante, moralistico e pieno di inviti ad uno sforzo…continuo per raggiungere una perfezione che si riuscirebbe a godere se si sapesse che è un dono per tutti e non un premio solo per chi riesce a vincere.